

Con Franca Rame a Padova "Sesso, grazie" ma non solo, anche polemica

Padova
NOSTRO SERVIZIO

A leggere i ponderosi tomi che su vita, morte e miracoli del teatro nel corso del tempo, sono stati scritti nei vari paesi, si scopre che nei momenti in cui il distacco fra palcoscenico e realtà diventava acuto, drammatico, più di una volta gli attori sono diventati «affabulatori di cose civili».

È il caso odierno del coniugi Fo-Rame, i quali non perdono occasione di far conoscere il loro pensiero su fasti e nefasti della nostra amata-odiata repubblica. Con qualche sortita predicatrice, qualche uscita moralistica, qualche concessione al luogo comune, che però non incrinano la resa spettacolare dei loro fluvioli monologhi.

Almeno a giudicare dalle reazioni del pubblico che gremisce i teatri in cui si affacciano a raccontare cose di ieri e di oggi, con un semplice leggio davanti (tanto per ricordare, avrebbe commentato il sulfureo Giancarlo Fusco, ormai dimenticato da Dio e dagli uomini) e, ad intermittenze, un leggero sottofondo musicale.

L'altra sera al capiente Supercinema, a due passi dalla statua della Madonna scolpita dal Bonazza che domina piazza Garibaldi) è stata la volta di Franca Rame con «Sesso grazie, tanto per gradire», e l'occasione è stata utile per far registrare un momento di «teatro nel teatro» abbastanza insolito. Una ressa indescrivibile (alimentata soprattutto da fanculle in fiore) che per merito di palcoscenico e platea ha assunto il carattere d'una grande festa. Si obietterà che intorno allo spettacolo, ricavato da «Lo zen e l'arte di scopare» del figlio Jacopo, pure lui esperto di dilettezioni satiriche, sono scoppiate furiose polemiche che hanno contribuito a far partire divieti e revocche, aumentando dovunque la curiosità del pubblico.

Il particolare tuttavia non basta a spiegare la singolarità dell'evento «teatro nel teatro», che ha avuto risvolti abbastanza insoliti,



Franca Rame

con punte di entusiasmo non frequenti. Insomma delle ottanta e passa repliche che hanno scandito il viaggio spettacolare di «Sesso grazie, tanto per gradire» quella patavina è stata sicuramente una delle più rimarchevoli per partecipazione e vivacità. Come è risaputo il lungo monologo, con risvolti di candore d'altri tempi, ha un po' il carattere d'una confessione sui generis sulla scoperta del sesso da parte delle donne nel nostro paese, che ogni tanto assume cadenze autobiografiche. Ebbene, nonostante il carattere piuttosto scabroso (la definizione non è appropriata, ma serve alla bisogna) è doveroso riconoscere che Franca Rame ha detto quello che aveva in animo rispettando i canoni del divertimento.

Per cui il suo racconto ha fatto viaggio fra la polemica e la parodia, con esiti di frequente a sorpresa, non mancando di lanciare strali contro certi politici apparsi alla ribalta fingendo d'essere dei salvatori degni di venir messi accanto ai grandi della storia umana. In parole povere un autentico fuoco d'artificio, durato all'incirca due ore, che nonostante alcune concessioni all'ovvio, ha divertito assai il folto pubblico accorso al Supercinema, formato in gran parte di donne. Anzi di fanculle in fiore di proustiana memoria.

G.A. Cibotto

TEATRO / «SESSO? GRAZIE, TANTO PER GRADIRE» DA MARTEDÌ A BOLOGNA Mamma Rame allegra educatrice

BOLOGNA — Dopo Tangentopoli si torna al privato: e se possibile a qualcosa che in teatro faccia altrettanto rumore. Il sesso attra sempre, fa audience, e Franca Rame ha messo su uno spettacolo già bacchettato dalla censura quando uscì nel novembre scorso. I giornali allora ne parlarono molto: anche perché Franca, insieme con Dario Fo coautore (la terza firma è quella del loro figlio Jacopo) fece ricorso contro una sentenza che le imponeva di vietare il lavoro ai minori di anni diciotto, ottenendo soddisfazione. Le motivazioni dell'accoglimento da parte del Dipartimento dello Spettacolo, ora accluse al programma di sala, parlano addirittura di «profondo amore materno» come molla della performance.

Sesso? Grazie, tanto per gradire è il titolo non proprio esaltante della stessa: dove mamma Franca dispensa casalinghe lezioni d'amore, consigli pratici di comportamento, delucidazioni anatomiche («tutto quello che avreste voluto sapere e che il vostro ginecologo non vi ha mai detto»), complici ricette di alchimia erotica per depressi ed ignari, il tutto sotto il segno dell'allegria terapia di gruppo. L'idea nasce dal libretto di Jacopo Fo *Lo Zen e l'arte di scopare*, che ha avuto un buon successo editoriale: lo spettacolo doveva chiamarsi proprio così: ora è al Duse di Bologna fino a domenica, e non fa più paura ai prefetti e ai carabinieri come in inizio di tournée.

La Rame ci mette poco a scaldare la platea: davanti ad un fondale



Franca Rame al «Duse»

dipinto dallo stesso Fo con una scena del Paradiso terrestre, comincia a chiedersi: ma sarà proprio così demoniaco questo sesso? Inizia amleticamente un monologo di circa due ore, con l'aiuto del solito leggio che ormai è un mobile di famiglia. Tanto vale partire da Adamo ed Eva, dal primo amplesso della storia dell'uomo: e non va tanto male. Il racconto possiede le risonanze del grammielot, l'impasto linguistico caro a Dario, e lascia il posto ai ricordi infantili, allo stupore delle scoperte sessuali nell'età dell'innocenza sempre complicate dalle reticenze di mamma bacchettona. Poi ci sono i dati del rapporto Kinsey, gli articoli di giornale, le

confidenze da piccola posta. Con qualche tocco didattico ma molto pudico: provate così, mettetevi colà, e alla fine arrangiatevi. Si è capito insomma il tono, il gioco sdrammatizzante tra testo e pretesto: anche se nella serata si continua ad affermare che il sesso è cosa serissima, e problema culturale. I trapianti e le protesi, le disfunzioni e le patologie, la verginità e la fisiologia: tutto però raccontato dal tinello. È allora accade che l'organo sessuale femminile sia ritratto poeticamente in forma di bocciolo di magnolia. Ci vuole dunque lo Zen: più che un fisico bestiale: la tecnica dell'assenza, del distacco dalle cure quotidiane: mentre la favola finale dei tre desideri insegna che senza la tegezza, per chi ancora non l'avesse sentito dire, si fa solo ginnastica da camera. Così parlò mamma Franca.

(5, 8.)